

INSODDISFAZIONE DEL POPOLO ITALIANO: ANALISI E SINTESI

Il popolo italiano è insoddisfatto?

Questa sembra quasi una domanda retorica la cui risposta la si può leggere ogni mattina sulle facce, nei discorsi, nell'atteggiamento delle persone che incontriamo al lavoro o per strada.

La condizione di malessere sociale si percepisce distintamente, fa ormai parte del bagaglio quotidiano dell'uomo contemporaneo.

Colpa delle crisi economica, diranno molti.

Certamente! Ma non solo.

I giovani non sembrano avere prospettive di poter avviare una professione che sia basata sui propri meriti e non sulle conoscenze degli amici degli amici; chi ha un lavoro autonomo vive nell'incertezza del domani, col timore che la propria azienda possa chiudere da un momento all'altro, oberata dai debiti e dalle tasse; chi ha un lavoro dipendente constata amaramente che il proprio potere di acquisto peggiora continuamente: un impiegato negli anni '30 riusciva a mantenere agiatamente se stesso e la propria famiglia, oggi è in grado a malapena ad arrivare alla fine del mese, mettendo insieme lo stipendio suo e della moglie; chi è pensionato è condannato ad una condizione di stenti e privazioni, dopo una vita di duro lavoro.

Le aziende navigano a vista, la loro vita è appesa ad un filo, fragile e sottile, retto dal sistema bancario, che decide a suo piacimento a chi dispensare soldi e a chi no; questo stesso denaro è comunque avvelenato, perchè non rappresenta altro che ulteriore debito destinato ad affossare sempre di più i bilanci.

Gli ultimi 70 anni sono stati un susseguirsi continuo di boom e relative crisi. Ogni ciclo ha lasciato sul tappeto un numero ingente di vittime, quasi sempre appartenenti al ceto medio e popolare.

Tutti i soggetti sociali sono oppressi da un pesante fardello fiscale, che, dati alla mano, non serve a produrre servizi e infrastrutture ma a ripagare i debiti dello Stato: il 48% delle entrate statali, circa 460 miliardi di euro, se ne vanno infatti ogni anno sotto la voce "debito pubblico" (vedi sito della Ragioneria di Stato: <http://dwr.gsweb-lb.rgs.mef.gov.it/DWRGSXL/cruscotto.jsp?crus=3&video=3>).

Si scatena così la classica guerra tra poveri: lavoratori autonomi contro lavoratori dipendenti, giovani contro pensionati, operai contro industriali e tutti contro il governo di turno, che è costretto ad imporre tasse sempre più alte ed è comunque accusato di non essere in grado di risolvere l

problemi reali.

Questo scenario si realizza paradossalmente a fronte di una situazione in cui in realtà le risorse umane, materiali e tecnologiche per permettere alla stragrande dei cittadini di avere un lavoro ed uno standard di vita stabile e dignitoso certamente non mancano.

Basterebbe pensare alla rete stradale e ferroviaria italiana: non ci sono forse gli ingegneri, gli operai, le ditte edili, per risanare finalmente una situazione di grave carenza? Certamente che si sono! Il problema però è che lo Stato non ha i soldi per mettere in moto tutto ciò! Lo stesso discorso può essere esteso alla sanità, alla giustizia, al comparto scolastico, all'edilizia popolare, alla ricerca scientifica e ai numerosi altri ambiti del servizio pubblico.

La situazione appare inoltre senza via di uscita: i politici parlano, parlano, parlano ma da circa 60 anni appaiono totalmente incapaci di proporre una soluzione efficace, tanto che serpeggia la tentazione di metterli definitivamente da parte, sostituendoli con dei tecnici di provata fiducia.

Questa condizione di generale precarietà si può riassumere in una sensazione che accomuna tutti noi: lavoriamo 8 e più ore al giorno per anni ed anni ma alla fine rimaniamo con un pugno di mosche; qualcosa di infinitamente spiacevole avviene: non possiamo goderci il frutto del nostro lavoro, che, misteriosamente, va a qualcun altro.

La domanda da porsi quindi non è se gli italiani siano o no insoddisfatti, ma come è possibile che non lo siano di più.

Eppure, per chi vuol vedere, una soluzione efficace c'è. Si tratta di andare alla radice del problema ed incominciare a rivolgere la nostra attenzione a quel fattore indispensabile e necessario alla vita di ogni società che, inspiegabilmente, viene poco analizzato: il denaro.

Si tratta di capire come il denaro viene creato, chi se ne impossa al momento della sua produzione e quali sono le conseguenze economico-sociali di tutto ciò.

Scopriremo allora che oggi il sistema bancario ha il monopolio assoluto della creazione di moneta, che produce come debito nei confronti di Stati e cittadini.

Il 3% del denaro viene infatti emesso sotto forma di banconote dalle banche centrali, la maggior parte delle quali di proprietà privata, che rivendono poi tali banconote agli Stati, con l'aggiunta di interessi, in cambio di titoli statali, indebitandoli.

Il rimanente 97% del denaro viene invece creato dalle banche

commerciali: sfruttando un meccanismo chiamato riserva frazionaria, il sistema bancario, a partire da un deposito di 1000 euro, è in grado di crearne dal nulla, sotto forma di denaro scritturale o virtuale (assegni, digitazione di computer), 50 volte tanto, cioè 50.000 euro, sempre come debito verso cittadini ed enti pubblici o privati.

In altre parole, da una parte lo Stato, per fornire servizi pubblici, non può disporre di moneta propria ma deve chiederla in prestito alle banche che la producono a costo zero - questo meccanismo è la causa principale del debito pubblico; le tasse che lo Stato impone ai cittadini finiscono così nelle casse dei banchieri: l'ente pubblico agisce da esattore per conto del sistema bancario.

Dall'altra i cittadini non possono usufruire di denaro che non sia debito verso il sistema bancario. Denaro=debito. Senza debito niente denaro; da cui la crescita esponenziale ed inarrestabile del debito stesso.

La questione, come tutti possono intendere, è troppo grave e di dimensioni troppo grandi perché possa essere ancora sottaciuta.

Le basi stesse della convivenza civile sono fortemente minacciate. Il diritto e la giustizia rischiano di essere vanificati e strumentalizzati qualora questo stato di cose fosse tollerato. La democrazia verrebbe svuotata e ridotta a mero 'instrumentum regni' se una truffa di tal genere non venisse denunciata; perché di truffa, propriamente, si tratta.

Il denaro infatti, quale misura del valore delle cose e valore di questa misura, è uno strumento necessario al benessere della società ma è di importanza cruciale chiarire chi ne sia il proprietario all'atto della sua emissione.

Poiché il denaro oggi non ha più alcun valore intrinseco, come succedeva invece nel passato con le monete d'oro, è imperativo che tale proprietà spetti ai cittadini o allo Stato che li rappresenta.

Ogni altra possibile soluzione rappresenta un'appropriazione indebita di un bene pubblico - una truffa, appunto! - che ha devastanti conseguenze economiche sul tessuto sociale, tra cui le più eclatanti, come abbiamo visto, sono una tassazione esosa, il debito pubblico, la cronica instabilità economica e la perdita del potere di acquisto.

Il popolo italiano ha quindi il dovere, non il diritto, di ribellarsi alla schiavitù monetaria imposta dal sistema bancario, una schiavitù che viene mantenuta con lo strapotere dei soldi, che fino ad ora è stato in grado di comprare la connivenza della magistratura, la complicità dei politici e l'omertà dei grandi mezzi di comunicazione di massa.

Che fare, allora?

Quello che si propone e' di una semplicita' disarmante:

restituire allo Stato la proprieta' della moneta emessa ed impedire alle banche di creare denaro, cioe' abolire il denaro-debito ed introdurre il denaro libero; e' questa l'unica via per rimettere il denaro al servizio dell'uomo e quindi l'uomo al centro dell'economia.